

Per esplorare da una diversa angolazione le tematiche al centro della sua narrativa, in questo nuovo romanzo Dan Chaon fa ricorso a uno scenario del prossimo futuro: un'ambientazione dai toni distopici collocata in un domani vicinissimo a noi e in cui si snoda un intrigo molto complesso, un gioco di scatole cinesi in cui fino alla fine niente sembra essere come sembra, ma che termina con un ricongiungimento familiare molto insolito e toccante.

L'illusione dell'io, dell'identità, lo sforzo continuo per riorganizzare e rieditare i nostri ricordi, per trasformarli in una storia coerente che siamo in grado di narrare a noi stessi prima che agli altri, vengono frustrati in continuazione anche da un contesto sociale in cui siamo sempre meno padroni di noi stessi, in cui la nostra faccia, la nostra identità, è ostaggio di poteri che ci spiano, ci fotografano, tengono traccia dei nostri movimenti, sanno chi siamo, dove andiamo, ci conoscono meglio ancora di quanto noi conosciamo noi stessi; ci programmano, embrioni fecondati su commissione con materiale genetico comprato e venduto da multinazionali senza volto.

Il consueto paesaggio urbano ed extraurbano desolato, scheletrificato, inesorabile e privo di speranza descritto da Chaon nelle opere precedenti viene qui reso ancora più alieno dalla presenza di creature che si atteggiano a esseri viventi e sono costruite per imitarne l'aspetto e le voci, ma la cui vera natura risulta estranea e incomprensibile, troppo e troppo poco umana nello stesso tempo.

Il protagonista è fin dall'inizio alla ricerca di un punto di riferimento emotivo e affettivo, al quale ancorare la propria identità: figlio nato dalla fecondazione artificiale di una madre distruttiva (la quale presenta molte analogie con quella che compare in *Il riflesso del passato*), che ha gravemente compromesso il suo equilibrio mentale, adotta come figura materna sostitutiva un'amica d'infanzia, salvo poi scoprire che la donna è stata pagata per essergli amica e sorvegliarlo di nascosto dalla stessa organizzazione che lo ha assoldato per via delle peculiarità del suo patrimonio genetico.

Una possibile via d'uscita dall'impasse rappresentato da un simile mondo straniante diventa allora la scoperta della paternità, che compariva come tema cruciale anche negli altri due romanzi di Chaon che ho tradotto: il suo fallimento in *La volontà del male*, il suo riscatto in *Il riflesso del passato*. Qui la paternità rappresenta una molla grazie alla quale il protagonista si decide a spezzare il circolo vizioso della sua vita, e anche uno sbocco, ovvero la possibilità di ricominciare daccapo.

Ma l'essere padre si carica di una nota amara, priva di speranza: quale mondo stanno lasciando in eredità i padri ai loro figli? "Il futuro, dal loro punto di vista, è sempre più limitato", riflette il protagonista pensando all'avvenire delle tre figlie, "e quando avranno la mia età ampie zone del mondo saranno ormai inabitabili, e le estinzioni di massa e le guerre per appropriarsi delle poche risorse rimaste assorbiranno gli ultimi giorni della civiltà. Qualsiasi cosa abbiano sognato di diventare da adulte non è più disponibile, e qualche volta si domandano se valga la pena di diventare quello che resta. E io cosa posso dire? *Scusatemi tanto?*".

E quindi, se è vero che nel futuro di Chaon le nostre vite ci apparterranno sempre meno, saranno sempre più controllate da entità in apparenza onnipotenti e che non conosciamo (al punto che dire “io” sarà quasi una forzatura), è anche vero che qui la volontà del male, quella presenza misteriosa, malevola, cosmica, metafisica, perennemente all’opera nell’romanzo che porta il suo titolo e intravista per brevi sprazzi in *Il riflesso del passato*, smette di travestirsi da entità esterna e si cala in noi, svelando il suo vero volto. Il male siamo noi. E l’apocalisse destinata in breve a travolgerci sarà soltanto opera nostra.